

Un servizio di supporto psicologico per i bambini diabetici e i loro genitori

Una psicologa tra gli specialisti della Diabetologia pediatrica dell'ospedale

VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ

in collaborazione con Svep

PIACENZA - Una psicologa entra a far parte del team di specialisti che opera presso la Diabetologia pediatrica dell'ospedale di Piacenza, il gruppo multidisciplinare coordinato dal medico Sara Riboni che comprende infermieri, medici, un dietista e ora la psicologa Martina Rossetti, la cui presenza è possibile grazie a una borsa lavoro finanziata dalla sezione "Mondo giovani" dell'Associazione autonoma diabetici piacentini, dedicata alle problematiche legate al diabete giovanile.

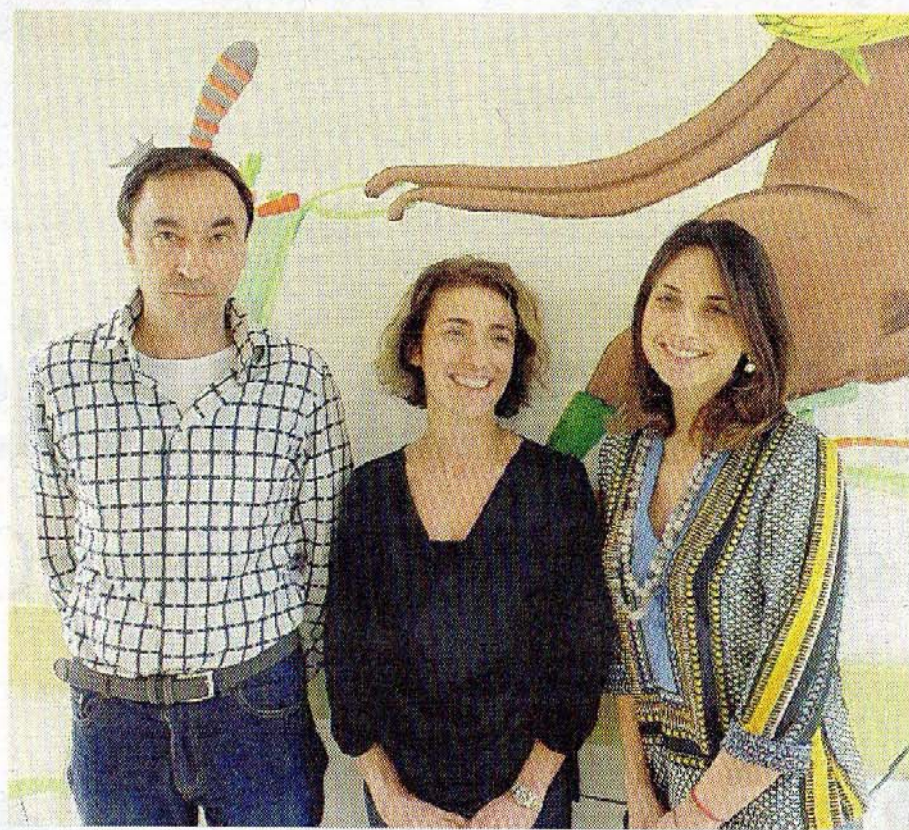
La presenza della psicologa nel gruppo sarà "a chiamata", Rossetti entrerà in servizio in occasione delle nuove diagnosi, per affiancare i bambini e i loro familiari nel percorso di accettazione della malattia, e ogni volta che sarà necessario dare supporto psicologico ai pazienti del reparto.

«Quella dello psicologo - spiega Riboni - è una figura che soddisfa un bisogno primario dei pazienti che soffro-

no di ogni malattia cronica: affrontare i traumi e i risvolti emotivi che la patologia comporta. Tuttavia, e purtroppo, è una figura raramente presente nelle équipe ospedaliere. In questo senso possiamo considerarci molto all'avanguardia».

Introdurre un supporto psicologico fisso nel reparto era uno degli obiettivi del progetto "Diabete senza tabù", che Mondo giovani porta avanti da ormai tre anni grazie anche al sostegno dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano. «Un progetto che ha stabilito un sodalizio positivo fra medici e volontari - spiega con soddisfazione il presidente dell'associazione Carlo Fantini - che hanno lavorato insieme per la formazione del personale infermieristico, degli insegnanti e del personale delle mense scolastiche. E i risultati si vedono: le diagnosi precoci di diabete sono aumentate, i genitori hanno notato un miglioramento nell'atteggiamento del personale scolastico e finalmente abbiamo il supporto psicologico in reparto».

Passi avanti che, secondo i volontari dell'associazione, sono in gran parte merito dello spirito d'iniziativa della coordinatrice del team Sara Riboni, che insieme al collega



Carlo Fantini, Sara Riboni e Martina Rossetti.

Lorenzo d'Amato sta lavorando molto per far crescere il reparto. «Negli ultimi anni sono state introdotte molte innovazioni - è soddisfatto Fantini - a cominciare da quelle tecnologiche: come il microinfusore (per la somministrazione di insulina in modo continuo nei bambini molto piccoli) e i sensori glicemici per il controllo costante della glicemia, che aiutano i geni-

tori di bambini molto piccoli a vivere meglio l'esordio e la gestione della patologia». Cambiamenti che, secondo Riboni, sono stati possibili perché c'erano le condizioni favorevoli: «In Pediatria, oltre a un'associazione attiva, c'è anche un primario (Giacomo Biasucci - ndr) molto aperto alle novità: non tutti i reparti hanno questa fortuna».

Sara Bonomini

«Elaborare la diagnosi è il primo passo per riuscire a iniziare una vita serena»

PIACENZA - Come tutte le malattie croniche, il diabete irrompe nella storia di una persona producendo un impatto drammatico. Al momento della diagnosi l'individuo apprende che la patologia l'accompagnerà ogni giorno della sua vita e vive un trauma. Quando poi il paziente è un bambino o un ragazzo questo stravolgimento è ancora più violento: per lui che non ha ancora raggiunto una maturità psichica e una stabilità emotiva e per i suoi genitori.

Degli aspetti psicologici che entrano in gioco al momento della diagnosi di diabete abbiamo parlato con Martina Rossetti, la psicologa che è entrata a far parte del team diabetologico della Pediatria di Piacenza, che ha subito sottolineato che le ansie e i timori che insorgono sono del tutto normali, ma è bene affrontarle quanto pri-



Martina Rossetti, la giovane psicologa che entra a far parte del team della Diabetologia pediatrica dell'Ospedale di Piacenza.

ma per evitare conseguenze future: in gioco c'è la possibilità, da parte di ogni malato, di imparare quanto prima a gestire autonomamente la patologia, per vivere una vita piena, serena e appagante.

Ma cosa succede nella mente dei bambini e dei ge-

nitori quando si scopre la malattia? Si scatena un tornado di emozioni riconducibili alla difficoltà di accettare la diagnosi. «Dentro di loro si apre una "ferita narcisistica" - la definisce così la Rossetti - il bambino perde il sentimento di salute, tende ad assumere atteggiamenti regressivi e soffre di paure generalizzate: in classe si parla del terremoto? Prova il terrore che lui non riuscirebbe a salvarsi a causa della malattia». I genitori, d'altro canto, smarriscono il senso di onnipotenza che li illudeva di essere in grado di proteggere il figlio e di soddisfare le sue esigenze. E allora si sviluppano sensi di colpa, depressione, paura delle limitazioni: «Potrà mio figlio andare alle feste di compleanno?», «Potrà avere figli?», «Diventerà cieco?».

Maturare una consapevolezza razionale ed emotiva

della nuova situazione è il primo passo per superare le angosce e iniziare una convivenza positiva con il diabete. «Il ruolo dello psicologo - puntualizza la Rossetti - è quello di accompagnare il bambino e i familiari in questo percorso di accoglienza ed elaborazione della sofferenza».

I bambini e gli adolescenti che non compiono questo percorso, mette in guardia, rischiano due derive: c'è chi nega il problema esponendosi a dei rischi, come gli adolescenti che mangiano fuori pasto con gli amici senza farsi l'insulina perché si vergognano di mostrare il loro problema; oppure come i bambini che si ritirano nella paura, rinunciando alla vita sociale e a diventare capaci di autogestirsi. Tutte situazioni che si possono evitare, assicura la psicologa, lavorando con i giovani pazienti e anche con i genitori: sono proprio loro che talvolta costruiscono quelle "campane di vetro" di cui i bambini devono liberarsi.

Sa. Bon.